

LE SUE OPERE NEI FILM

## Mollino nella Torino raccontata dal cinema

di **Giorgio Scianca**

a pagina 13

# Mollino e Torino

## Una generazione di architetti si è formata alla sua scuola e lui è ispirazione di continuo studio

di **Giorgio Scianca**

**L**a mostra *Carlo Mollino: Atlante Viaggio nell'universo di un genio del '900*, a cura di Fulvio e Napoleone Ferrari, è stata prorogata fino al 4 marzo al Teatro Regio.

Il più grande architetto torinese del secolo scorso è una figura emblematica della città. In lui sono concentrate tutte le genialità, l'eclettismo e le contraddizioni di una certa Torino. Donne, motori, montagna e soprattutto disegno. Laureato alla Regia Scuola Superiore di Architettura dell'Accademia Albertina nel 1931, mantenne il suo tratto inconfondibile durante l'insegnamento al Politecnico, iniziato nel 1953 e terminato con la sua morte improvvisa nel 1973.

Una intera generazione di architetti si è formata alla sua scuola e lui rimane materia di studio continuo. Documentari, già pubblicati e in lavorazione, corti, sceneggiati pubblicitari raccontano una figura «cinematografica». Scrive il regista Davide Ferrario: «Un

personaggio che in America sarebbe diventato il mirabolante eroe di un film di Martin Scorsese: ma, se devo essere sincero, quando cercai di convincere la Rai a fare un film su di lui, i capi della fiction di allora mi guardarono strano e mi dissero: «Troppo inquietante». Tutto sommato (e per fortuna) avevano ragione.

Mollino resta davvero una «musa inquietante» nella storia culturale del Novecento italiano» (*Doppiozero*, 2018). Il cinema ha immortalato le sue opere cittadine nel corso dei decenni passati e anche recentemente diverse produzioni hanno riscoperto le tre architetture molliniane: l'Auditorium Rai Arturo Toscanini (1952), la sede della Camera di Commercio (1972), il Teatro Regio (1973).

Naturalmente il «segreto» del genio è negli interni che come gli esterni, tranne rare eccezioni, sono stati violentati nel corso degli anni da interventi decisamente discutibili e da varie amministrazioni che sembra abbiano fatto di tutto per sporcarne la memoria: la demolizione nel 1960 della Società Ippica Tori-

nese (1937); il secondo posto nel concorso per il Palazzo del Lavoro a scapito di un progetto, realizzato, in contrasto eclatante con il bando (1960); la chiusura degli ingressi, carraio e pedonale, con vetrate e cancellate del Teatro Regio (1990); lo stravolgimento del boccascena del teatro e modifiche all'arredo (1996); il restauro (?) dell'Auditorium e lo scempio di piazza Valdo Fusi (2006).

A questi aggiungerei l'assedio delle autovetture al primo teatro della città (con fermata degli autobus) in piazza Castello, i bidoni dell'immondizia in via Verdi, lo stato delle strade e dei marciapiedi, l'indefinita piazzetta Mollino, il parcheggio davanti all'Auditorium.

L'architetto che ha trasformato il toro rampante della città in uno «danzante», ha pagato e paga ancora oggi il suo essere fuori dal sistema bigotto. Il cinema ricorda il cantiere del Regio in *Italian Job* (Peter Collinson, 1969) ma soprattutto in *Torino nera* (Carlo Lizzani, 1972).

L'ingresso carraio lo vediamo in *Un uomo, una città*

(Romolo Guerrieri, 1974) e in *Ciak si muore* (Mario Moroni, 1974). In *Compulsion* (Craig Goodwill, 2016), *Corro da te* (Riccardo Milani, 2022) e *E noi come stronzi rimanemmo a guardare* (Pif, 2021) gli ingressi al foyer e la magia del dentro/fuori.

L'Auditorium Rai è invece al cinema luogo eletto di violenza e paura in *4 mosche di velluto grigio* (Dario Argento, 1971) e in *Pirata! Cult Movie* (Paolo Ricagno, 1984). La sede della Camera di Commercio è sede di una rapina in *Gli uomini d'oro* (Vincenzo Alfieri, 2019) e di sfondo in *Non morirà di fame* (Umberto Spinazzola, 2022). Gli interni non fanno parte della ricerca «Topos» ma in questo caso non si può non parlare del mitico arredo ancora esistente del dancing *Le Roi* (1959), ex cinema Lutrario progettato da Carlo Alberto Dordogna.

Scene significative nei film *Lazzaro felice* (Alice Rohrwacher, 2018) e *Sul più bello* (Alice Filippi, 2020). Nelle serie televisive girate in città non può mancare: *Il Generale dalla Chiesa*, *Cuori*, *Guida astrologica per Cuori infranti*, *Non uccidere*.

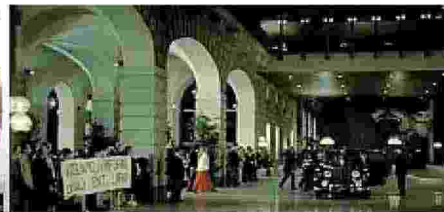
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Chi è

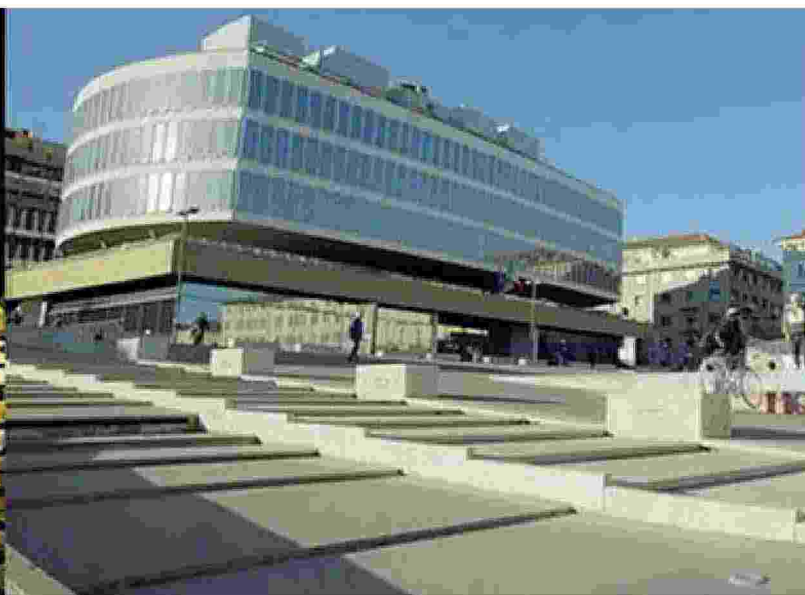


● Giorgio Scianca, architetto, è ideatore della testata giornalistica archiworld.tv (premio «Bruno Zevi» INARCH-ANCE per la diffusione della cultura architettonica)

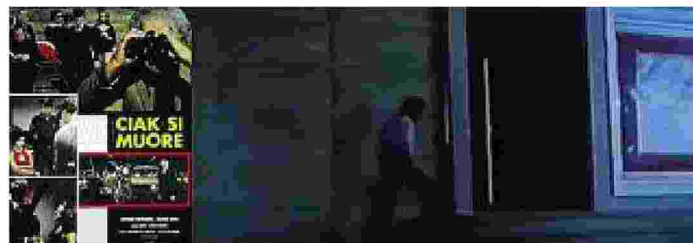
● Ha collaborato con il Centro Sperimentale di Cinematografia e ha diretto le cinque edizioni del Dedalo Minosse Cinema. Ha pubblicato «La recita dell'architetto» (SVpress 2015) con Steve Della Casa e «Quo vadis architetto» (Golem Edizioni, 2021)



**LA MOSTRA al Teatro Regio**  
A lui dedicata (visitabile fino al 4 marzo) è l'occasione per parlare del più grande architetto torinese del secolo scorso



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



059621